

Il negoziato con Tripoli. Viaggio lampo di D'Alema per chiudere il contenzioso - La firma in dicembre

Italia e Libia verso l'intesa

Il «grande gesto»: strada da 3 miliardi cofinanziata dalle imprese

Gerardo Pelosi
TRIPOLI

L'obiettivo è ambizioso. Ne hanno parlato nel dettaglio, venerdì scorso, il premier Romano Prodi e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema alla vigilia del viaggio lampo compiuto ieri dal responsabile della Farnesina a Tripoli. Mettere a punto un accordo complessivo tra Italia e Libia che chiuda definitivamente tutti i contenziosi economici e politici aperti nelle relazioni bilaterali.

«È stata raggiunta un'intesa di massima - ha detto D'Alema - anche se il negoziato non è ancora concluso».

L'Italia, in particolare, accoglierebbe la richiesta libica del "grande gesto" a chiusura del periodo coloniale: la costruzione di un'autostrada da Ras Jdeir ad Assaloum, un'opera faraonica di oltre 3 miliardi di euro che verrebbe finanziata con un fondo al quale dovrebbero contribuire le aziende italiane impegnate nello sviluppo delle infrastrutture libiche e della modernizzazione del Paese a cominciare dall'Eni che, proprio venti giorni fa, ha concluso una maxi commessa con la compagnia libica Noc.

Un accordo che dovrebbe essere firmato dal premier Prodi e dal colonnello Muammar Gheddafi a Roma, nei primi giorni di dicembre, nell'ambito di una missione del leader libico in alcune capitali europee. Sarebbe la prima visita ufficiale di Gheddafi nel Paese contro il quale, dagli anni 70 a oggi, si sono diretti i più violenti attacchi di Tripoli per il passato coloniale ma che è anche la sua sponda più sicura in Occidente.

L'incontro di ieri tra il ministro D'Alema e il suo omologo libico, Abdul Rahman Shalgham, è servito per definire gli ultimi punti ancora in forse. Il protocollo prevederebbe 22 articoli ma su un terzo di questi (sette articoli), fino a pochi giorni fa vi erano ancora troppe parentesi quadre a testimonianza delle diverse valutazioni tra le

due delegazioni. Poi, negli ultimi giorni, le differenze si sono appianate e D'Alema ha deciso di volare a Tripoli per dare un'accelerazione politica al negoziato. I libici avrebbero infatti voluto un testo che non abrogasse il comunicato congiunto del 4 luglio '98 firmato dall'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini con il suo omologo dell'epoca, Omar Mustafa El Muntasser, con il quale l'Italia, per la prima volta in un documento bilaterale dopo la fine della guerra, ammetteva le proprie colpe per il periodo coloniale, riconosceva di avere inflitto gravi violenze al popolo libico e si impegnava a correggere gli errori del passato.

Il lavoro di Palazzo Chigi e della Farnesina nelle ultime settimane è stato invece teso a chiudere tutti i contenziosi abrogando ogni altra intesa del passato compreso il comunicato congiunto del '98. Il disco verde al "grande gesto" ha di fatto sbloccato tutti gli altri punti in discussione. Oltre alla costruzione dell'autostrada litoranea sarebbe previsto anche un grande centro congressi con albergo a Tripoli. Opere che verrebbero finanziate con un fondo alimentato dalle aziende italiane a cominciare dall'Eni, che ha già in corso progetti a sfondo sociale in Libia per 150 milioni di Euro. La costruzione dell'autostrada vedrebbe coinvolte le principali imprese del settore: Impregilo, Astaldi e soprattutto la Vianini.

Una soluzione è prevista anche per gli insoluti di pagamento sofferti da circa 100 imprese italiane per complessivi 600 milioni di dollari. L'accordo dovrebbe anche risolvere in via definitiva la questione delle doppie imposizioni fiscali. Non è chiaro invece se e in che modo abbia trovato accoglienza nel testo la questione dei visti richiesti dagli esuli italiani costretti dal regime di Gheddafi a fuggire dal Paese e fare ritorno in Italia nel '70 abbandonando in Libia beni immobili e imprese e solo in minima parte risarciti.



Il confronto finale. Il ministro degli Esteri D'Alema con il collega libico Abdul Rahman Shalgham

LE TAPPE E I TEMI IN GIOCO

Il frutto di un processo di distensione

L'autostrada

■ L'intesa prevede la disponibilità da parte dell'Italia a costruire un'autostrada offerta nel quadro dei risarcimenti per il periodo coloniale. L'opera si snoderebbe da Ras Jdeir ad Assaloum, per un importo complessivo di 3 miliardi di euro che verrebbe finanziato con un fondo al quale dovrebbero contribuire le aziende italiane impegnate nello sviluppo libico, a cominciare dall'Eni

Gli insoluti delle imprese

■ Una soluzione è prevista anche per gli insoluti di pagamento sofferti da circa 100 imprese italiane per complessivi 600 milioni di dollari. L'accordo dovrebbe anche risolvere la questione delle doppie

imposizioni fiscali. Non è chiaro se abbia trovato accoglienza la questione dei visti richiesti dagli esuli italiani costretti dal regime di Gheddafi a fuggire dal Paese a fare ritorno in Italia nel '70

Accordo a dicembre

■ L'accordo italo-libico dovrebbe essere firmato dal premier Prodi e dal colonnello Muammar Gheddafi a Roma, nei primi giorni di dicembre, nell'ambito di una missione del leader libico in alcune capitali europee. Sarebbe la prima visita ufficiale di Gheddafi in Italia

La maxi-intesa Eni

■ Il 16 ottobre scorso l'Eni ha annunciato un accordo in Libia che dovrebbe garantire maggiore sicurezza a lungo termine negli

approvvigionamenti italiani di petrolio e gas. Il gruppo guidato da Paolo Scaron ha rinnovato per altri 25 anni le concessioni per lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi. Nell'ambito dell'intesa sono previsti investimenti complessivi per 28 miliardi di dollari e un potenziamento del metanodotto Libia-Sicilia

Le infermiere liberate

■ Il 24 luglio scorso, dopo le pressioni dell'Unione europea, in particolare del presidente francese Nicolas Sarkozy e della moglie Cécilia, il leader libico Muammar Gheddafi aveva liberato le infermiere bulgare e il medico palestinese accusati di aver contagiato bambini con il virus dell'Aids

Vertice in Texas. Linea dura sul nucleare di Teheran

Merkel appoggia Bush: nuove sanzioni all'Iran

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

George W. Bush e il cancelliere tedesco Angela Merkel hanno lanciato ieri da Crawford in Texas, dove hanno avuto un vertice bilaterale nel diciottesimo anniversario della caduta del muro di Berlino, un duro monito all'Iran, raccomandando che la comunità internazionale esprima al più presto nuove dure sanzioni contro Teheran, ma lasciando pur sempre aperta la porta al negoziato diplomatico. Il presidente Bush ha anche fatto importanti dichiarazioni di apertura nei confronti del presidente pakistano, il generale Musharraf, affermando di aver visto «dei passi nella giusta direzione: l'uomo - ha detto - finora è sempre stato di parola e non abbiamo ancora avuto motivo di dubitare che cambi. Non dimentichiamo inoltre che il nemico comune resta al-Qaida».

Per ciò che riguarda l'Iran, la Merkel - che in passato era stata più ambigua sulla necessità di procedere con una linea molto dura, anche per i fortissimi rapporti commerciali fra Teheran e Berlino - ieri è apparsa più decisa e diretta: «Occorre procedere - ha affermato - con nuove sanzioni. Dobbiamo far sì che Russia e Cina si convincano della necessità di essere parte del prossimo passo, fermo restando che noi crediamo comunque che il problema possa ancora essere risolto per via diplomatica». «Come vedete - ha aggiunto il presidente Bush - continueremo a lavorare insieme. Se l'Iran non coopererà alla fine resterà isolato».

L'incontro di ieri di Bush con la Merkel, avvenuto nell'intimità del ranch privato del presidente americano a Crawford in Texas, chiude una settimana molto significativa per i rapporti transatlanti-

ci. Una settimana che ha ridefinito gli equilibri tra gli Stati Uniti e l'Europa continentale, riproponendo la Francia e la Germania come i due interlocutori forti e privilegiati nell'ambito dell'Unione europea e soprattutto dell'area euro. All'inizio della settimana infatti era stato il presidente francese Nicolas Sarkozy a recarsi nella capitale americana per un incontro molto importante, sia sul piano simbolico che su quello delle relazioni politiche, intervenendo tra l'altro davanti al Congresso degli Stati Uniti riunito in sessione straordinaria e plenaria. «Gli Stati Uniti potranno fidarsi anche di un presidente francese», aveva detto Sarkozy in una delle sue battute, archiviando il difficile rapporto dialettico che ha caratterizzato le relazioni tra Washington e Parigi negli ultimi cinquant'anni. Il presidente francese, infatti, si è spostato su posizioni politiche molto più aggressive del suo predecessore Chirac nei confronti della guerra contro il terrorismo e ha aperto seriamente ai vantaggi e ai valori «di un'economia di mercato responsabile», distaccandosi da una lunga serie di suoi predecessori all'Eliseo.

Ieri è stata la volta della Merkel, che già a partire dal luglio 2006 aveva espresso un chiarissimo cambiamento di rotta nei rapporti politici con Washington rispetto alle posizioni del suo predecessore, il cancelliere Gerhard Schröder.

Si tratterà di vedere a questo punto se il nuovo asse franco-tedesco-americano che ha preso corpo a Washington servirà davvero a contenere le pressioni destabilizzanti che giungono dalla Russia di Vladimir Putin, sia in materia di disarmo nucleare dell'Iran che sul fronte delle forniture energetiche che rendono l'Occidente e soprattutto



Sintonia ritrovata. Bush accoglie Angela Merkel nel ranch di Crawford

ASSE CON L'EUROPA

L'incontro con il cancelliere (dopo quello con Sarkozy) chiude una settimana importante per il rilancio dei rapporti transatlantici

l'Europa dipendenti dalla Russia: «La situazione transatlantica - ha dichiarato Eckart von Kladden, un autorevole portavoce del partito dei cristiano-democratici tedeschi - è cambiata. La Merkel e Bush si stanno riavvicinando nel momento in cui la cooperazione transatlantica è necessaria per affrontare le numerose crisi globali». Fra queste, il cancelliere tedesco ne ha voluto citare altre due: la necessità di progredire nel processo di pace in Medio Oriente, già a partire dai prossimi incontri che si terranno a Washington alla fine del mese, e quella di «ristabilire la credibilità dei sistemi finanziari internazionali».

mplatero@ilssole24ore.it

LENTE D'INGRANDIMENTO

Il ruolo degli investimenti azionari e le speculazioni sui tassi

Il carry trade può frenare l'euro

di Riccardo Sorrentino

Il valutario sembra non aver frenato: il dollaro continua a scendere, l'euro a salire e il mercato non riesce a trovare quelle spinte al

Jen di Morgan Stanley - fino al punto che i Paesi del G-7 saranno costretti a minacciare o effettuare interventi. Finché il G-7 non sarà in posizione di intervenire, però, la moneta Usa continuerà a indebolirsi.

più che compensato la forza della valuta», spiega una ricerca della Hsbc che sottolinea come l'euro non sia rafforzato sulle monete di Polonia, Turchia e Gran Bretagna. Non è escluso, però, che in aiuto della Banca mondiale anche il mercato

quanto avrebbe fatto concentrandosi su Wall Street. Per un giapponese, quella cifra passerebbe al 60 per cento. Gli stranieri sono quindi incentivati, finché prevedono un apprezzamento dell'euro, a investire nell'Unione monetaria. Quando

corre trasferirsi a Stoccolma, alla Riksbank. La Banca centrale svedese annuncia con forte anticipo le sue mosse di politica monetaria, sia pure sotto forma di previsioni e non di impegni. I tassi ufficiali sono stati portati dal 3,75% al 4% il 30 ottobre e, ha spiegato la Riksbank, «durante la prima metà del 2008 sono previsti intorno al 4,25 per cento». Il costo del denaro ufficiale della Bce, intanto, resterà presumibilmente

Pakistan. Il leader dell'opposizione contro Musharraf

La Bhutto lancia la sfida: «La lunga marcia si farà»

Marco Masciagi
ISLAMABAD

Per nulla appagata dall'annuncio che lo stato d'emergenza in vigore in Pakistan non

di. «Quando le masse si uniranno, il suono dei loro passi coprirà il rumore degli stivali dell'esercito», ha detto la due volte primo ministro. Secondo Nasim Zehra,

DAI TALEBANI

Uccisi sei soldati americani